

Le città visibili. Confini e margini fra spazio e rappresentazione
(Per Giovanna Franci)



Cartolina-pianta per il progetto del piano strategico di Bologna-Sette città

Questo progetto è stato elaborato e scritto insieme a Giovanna Franci e con lei ne ho discusso fino all'ultimo nostro incontro. Pur mantenendo i contenuti teorici e organizzativi, da lei condivisi, le giornate di questo convegno sono a lei essere dedicate e sono occasione per un ricordo del suo impegno negli studi sulla città.

Da molti anni, un gruppo di ricercatori e studiosi all'interno della Scuola Superiore di Studi umanistici si occupa della relazione fra la città e le sue molteplici, feconde, continue rappresentazioni. Cinque anni or sono, proponemmo ed organizzammo un primo ciclo di incontri sul tema, a cui altri ne seguirono, e decidemmo di intitolarlo, scarnamente, "città reale e città rappresentata". Dopo alcuni anni, molti interventi e molte ricerche, ma soprattutto dopo l'affermazione sempre più forte dei nuovi media e delle nuove tecnologie di comunicazione, il titolo di queste giornate di incontri modifica solo nella congiunzione il primo e vi aggiunge un punto di domanda. La città è reale o la città è rappresentazione? O, meglio, al di là della provocazione, fino a che punto, oggi, è possibile davvero parlare di città reale e di città rappresenta? Quanto invece non possa essere opportuno ai fini dell'analisi e della ricerca, riflettere non come e perché la città produca immagini e in queste si rispecchi, ma fino a che punto e in che modo queste immagini non siano a loro volta, a

tutti gli effetti città, e la città non sia essa stessa, spesso, un'immagine.

Prendiamo ad esempio un fenomeno come google maps, che fino a qualche anno fa si limitava a fornire le immagini dal satellite e le mappe di tutto (o quasi) il globo terrestre. L'introduzione di streetview (la possibilità di osservare a 360° gradi una via cittadina, soffermandosi e ingrandendo alcuni spazi specifici) ha moltiplicato le possibilità di visione e insieme esteso i punti di vista fino ad arrivare al paradosso di osservare meglio un luogo attraverso il web che attraverso una diretta esperienza di questo. Si aggiunga poi che sempre più località, città, strade, ogni giorno, si arricchiscono oltre che della visione stroboscopica, di immagini, filmati, indicazioni di negozi, musei, eventi inseriti dai vari utenti, e si può dire davvero che si porta a termine quel 'tentativo di esaurimento di un luogo' tentato in presa diretta da George Perec a Saint-Sulpice più di trent'anni fa.

Si pensi all'incredibile diffusione degli impianti satellitari come i gps e i tom tom che 'trasformano' mentre li attraversiamo i luoghi reali della città in una mappa di simboli, indicazioni, segnali. Come è possibile per colui che se ne serve, scindere questa visione da quella che gli appare al di là del finestrino dell'auto?

Anche il notevole successo che a livello politico-amministrativo sta incontrando uno strumento come il piano strategico territoriale può condurre a riflessioni simili. Il piano strategico è la costruzione e condivisione di una visione futura di un territorio, del suo posizionamento, di esplicitazione di obiettivi e strategie per conseguirli mediante politiche ed interventi pubblici e privati, e si declina in una serie di progetti e proposte scritte e in una serie di mappe e carte progettuali di organizzazioni del territorio. Il piano strategico nasce e cresce nella consapevolezza che il complesso ordito che lo costruisce è un processo sempre in fieri e che la sua realizzazione non sarà mai totale e completa.

Dall'altra parte, la città reale, nelle sue strade e nelle sue piazze, sta sempre più diventando immagine di se stessa, costruendosi e costituendosi come rappresentazione. L'ideologia della visione si sta proiettando sulla costruzione materiale della città e in questo senso può essere visto il modello Dubai: la città si organizza in base all'immagine che riflette. Palazzi, quartieri, monumenti, anche grazie all'intervento mirato dell'architettura, si adeguano prima che alla realtà alla loro lettura visiva. Simile, anche se per certi versi opposto, è il modello Venezia dove la stratificazione dei linguaggi urbani viene musealizzata a favore dei percorsi esterni dei visitatori piuttosto che di quelli interni dei cittadini.

La città stessa, poi, con i suoi eventi fieristici, mediatici, culturali, sociali si offre come allestimento scenografico di grandi cerimonie collettive che al suo interno si svolgono e si offrono. Perfino i testi letterari e televisivi contribuiscono a riconfigurare e rimodellare gli orientamenti e le letture dei diversi spazi urbani. Emblematico in Sicilia, la riqualificazione e la rilettura della costa meridionale agrigentina e ragusana in base all'impatto su di esse prima dei romanzi di Camilleri e poi della fiction da essi tratta: recente è la notizia che il comune di Porto Empedocle ha deliberato di dare alla città il secondo nome di Vigata, il

luogo letterario centrale del Montalbano di Camilleri. Per ogni fiction, per ogni romanzo una città, ma al contempo una città per ogni romanzo e per ogni fiction.

Forse, il proliferare dei Discorsi e delle Immagini sulla città è nient'altro che il risultato e, insieme, la testimonianza dell'elisione di un confine. La distanza e la differenza fra la città e la sua rappresentazione è stata ridotta o addirittura colmata, e quello che si presenta all'analisi è un panorama complesso e indistinto dove la materialità delle rappresentazioni e l'astrazione del reale ci mostrano un nuovo modo di percepire e vivere lo spazio urbano e di conseguenza un cambio radicale di statuto per quello che prima era relegato al ruolo di pura immagine di città. Di questo nuovo statuto e di questa nuove visioni vorremo occuparci nelle giornate del convegno.

Date

Martedì 18 e Mercoledì 19 maggio 2010

Sezioni e campi coinvolti

Estetica, Urbanistica, Geografia, Semiotica, Letteratura, Arti Visive, Architettura.